

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31/03/2009 Il Sole 24 Ore Il decreto incentivi verso la fiducia	3
31/03/2009 Il Sole 24 Ore Tutto esaurito all'asta BTP Rendimenti ancora in calo	4
31/03/2009 La Repubblica - Roma I costi dei "derivati" una questione aperta	5
31/03/2009 Finanza e Mercati Cdp, torna Gotti Tedeschi nella Sgr dell'housing	6
31/03/2009 Il Giorno - Lodi «Col federalismo arrivano soldi e poteri al territorio Sarà inutile mantenerle»	7
31/03/2009 Il Foglio VIA COL VENETO	8
31/03/2009 L'Unità - FIRENZE L'incontro con Domenici La lettera di Vannino Chiti	12
31/03/2009 La Nuova Sardegna - Cagliari «Più unità fra i piccoli comuni»	13
31/03/2009 La Voce di Romagna - Ravenna Soldi dall'Anci per gli studenti	14

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

L'esame alla Camera riprende domani: il Governo decide sulla «blindatura»

Il decreto incentivi verso la fiducia

CORREZIONI Difficili interventi «in extremis» per accogliere le richieste della Lega di un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno

Marco Rogari

ROMA

Si avvicina a grandi passi: la "fiducia" alla Camera sul decreto incentivi con il trascorrere delle ore diventa sempre più probabile. Anche a causa dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del Dl, che scade il 12 aprile e che deve ancora effettuare il suo passaggio al Senato. Ieri l'Aula di Montecitorio ha avviato la discussione generale sul testo arrivato dalle Commissioni Attività produttive e Finanze. Ma, nella migliore delle ipotesi, le votazioni non potranno cominciare prima di domani visto che oggi l'Assemblea sarà impegnata sul decreto "quote latte" su cui si annuncia battaglia con l'opposizione pronta a ricorrere all'ostruzionismo.

Ulteriori ritardi per il primo disco verde al Dl incentivi non sono insomma da escludere. E anche per questo motivo l'opzione-fiducia prende sempre più quota. La decisione sarà presa domani dal Governo. In ogni caso la blindatura dovrebbe scattare sul testo modificato dalle Commissioni con l'aggiunta di qualche piccolo ritocco per correggere alcuni errori tecnici. Anche se non sono da escludere del tutto sorprese dell'ultima ora.

A sperare in modifiche in extremis è la Lega, che in Commissione ha "incassato" lo stop agli incentivi per le imprese che delocalizzano gli impianti ma non è riuscita a ottenere più fondi per gli enti locali. Una richiesta, quest'ultima, rilanciata ieri in Aula, dove il Carroccio ha ribadito la necessità di allentare ulteriormente i vincoli del Patto di stabilità interno. Ma non sembrano esserci margini. Il relatore Marco Milanese (Pdl) ha evidenziato il lavoro svolto dalle Commissioni Attività produttive e Finanze e l'importanza delle modifiche apportate al testo originario «a seguito di un intenso e fruttuoso lavoro svolto da tutti i colleghi con la presenza fattiva del Governo e mantenendo invariati i saldi di spesa e di bilancio».

Dell'elenco di correttivi approvati in Commissioni fanno parte, tra gli altri, la destinazione di 150 milioni agli enti locali (per gli interventi relativi alla tutela della sicurezza pubblica e per quelli straordinari di carattere sociale contro la crisi) e il bonus per l'acquisto di decoder per il passaggio della tv dal sistema analogico al digitale terrestre. Bonus che sarà garantito alle fasce più deboli, a partire dagli anziani a basso reddito. Le Commissioni hanno anche dato l'ok al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese: un miliardo per il triennio 2010-2012, che si va ad aggiungere ai circa 500 milioni già previsti per il 2009. Il Fondo potrà essere utilizzato dalle Pmi anche per la rinegoziazione dei debiti con le banche.

Il testo approdato in Aula, che introduce gli incentivi-rottamazione per auto, elettrodomestici e mobili e prevede l'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per sostenere le piccole e medie imprese, fa riferimento anche ad un fondo da 400 milioni presso la Presidenza del Consiglio per finanziare misure urgenti: dall'assunzione di Lsu nella scuola agli interventi celebrativi per l'organizzazione del G-8. Le correzioni hanno interessato anche il settore dell'autotrasporto nel quale diventa possibile inserire nei contratti di trasporto le variazioni legate al costo del gasolio. Sempre sul fronte dell'autotrasporto è stato fatto slittare di un mese (dal 16 aprile al 16 maggio) il termine per il pagamento delle rendite Inail. Tra gli altri ritocchi, la destinazione di 6,6 milioni per coprire parte del disavanzo del gruppo Tirrenia, che potrà accedere alle nuove misure sugli ammortizzatori inserite nel decreto, il "pacchetto-precari", con un'accelerazione della Cig e il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. che restano senza lavoro, e il micro-pacchetto di misure per difendere le società quotate in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato. I buoni del Tesoro a tre anni offrono il 2,54% - Domanda elevata

Tutto esaurito all'asta BTP Rendimenti ancora in calo

Nuove emissioni per 31 miliardi previste nel trimestre

Isabella Bufacchi

ROMA

Una grandinata di cattive notizie (dal salvataggio della prima banca spagnola all'ingresso dello Stato nella tedesca HypoRe, dalle rinnovate minacce di bancarotta dei colossi automobilistici e bancari Usa) non ha impedito ieri al Tesoro di mettere a segno importanti aste di BTP a tre e dieci anni e due CcT, assegnando complessivamente 9,675 miliardi e avvicinandosi al valore massimo della forchetta in emissione indicativa tra 7,75 e 10 miliardi, rispetto a una discreta richiesta per 12,7 miliardi.

Il rapporto di copertura d'asta è stato debole, soprattutto per il BTP decennale che ha registrato una domanda pari a 1,16 volte l'imposto emesso: ma tenuto conto del contesto di forte volatilità e l'ondata di avversione al rischio, i prezzi in emissione, secondo Société Générale, hanno retto bene l'urto di una giornata decisamente difficile per i bond "periferici" europei, chiusa in negativo con la perdita da parte dell'Irlanda del rating "AAA" di Standard & Poor's. Per Peter Chatwell di Calyon, la buona performance dei titoli di Stato italiani la scorsa settimana ne ha limato i rendimenti, contribuendo ad appesantire l'asta di ieri con tassi in offerta poco appetibili. I rendimenti sono scesi molto rispetto alle offerte precedenti. Il BTP a tre anni è stato assegnato per 3,175 miliardi, contro i 4,462 richiesti, a un tasso lordo al 2,54%, in calo di 40 centesimi rispetto all'asta precedente. Il BTP 2019, richiesto per 4,65 miliardi e collocato per 4, ha offerto un rendimento del 4,38% (-0,18). I rendimenti netti dei CcT intanto si sono portati ben sotto la soglia del 2%, in virtù del meccanismo di indicizzazione della cedola al BoT. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha ricordato proprio ieri che a partire dal mese di aprile, agli operatori partecipanti alle aste dei BoT sarà richiesto di inserire le loro offerte in termini di rendimento, anziché di prezzo: «tale innovazione, che riflette la prassi prevalente sui mercati monetari dell'area euro, non avrà alcun impatto per i risparmiatori», ha puntualizzato il Tesoro in un comunicato, perché nei risultati d'asta continuerà ad essere presente il prezzo medio ponderato, riferimento per chi prenota in asta. Sul mercato secondario il differenziale tra il rendimento dei BTP e dei Bund si è allargato ieri di qualche centesimo di punto percentuale, tornando in serata a quota 139 rispetto ai 130 centesimi di venerdì e i 136 pre-asta: ma hanno perso terreno tutti i titoli di Stato considerati alla periferia di Eurolandia, mettendo a dura prova i nuovi bond in offerta di Grecia e Slovacchia. Nel secondo trimestre di quest'anno, il Mef ha fatto sapere che emetterà tre nuovi titoli con ammontari minimi: BTP 01/06/2009 - 01/06/2014 per 10 miliardi, BTP 01/03/2009 - 01/09/2019 per 12 miliardi, CTZ 30/06/2009 - 30/06/2011 per 9 miliardi.

Come accade puntualmente quando le Borse azionarie registrano cali pesanti, gli acquisti si sono concentrati ieri sui beni rifugio più collaudati: i prezzi dei titoli di Stato tedeschi sono saliti e il loro rendimento è calato (lo Schatz a due anni è sceso all'1,27% e il Bund decennale al 3,02%) mentre il dollaro Usa si rafforzava nei confronti dell'euro sul mercato dei cambi.

In prospettiva, al di là dell'andamento dei mercati azionari e dell'altalenante avversione o propensione al rischio dei grandi investitori istituzionali, il mercato dei titoli di Stato in Europa e anche negli Usa continua a interrogarsi sull'impatto delle politiche di "allentamento quantitativo" o di credit easing delle banche centrali. La Banca d'Inghilterra ieri ha acquistato 2,5 miliardi di sterline di Gilt 2020-2032 ma il mercato si sta ancora leccando la ferita dell'asta non coperta dei Gilt inglesi a 40 anni della scorsa settimana. Anche i Treasury Usa iniziano a fare i conti con i dubbi sui rastrellamenti della Federal Reserve, intervenuta ieri per 2,5 miliardi di dollari, importo che ha deluso le aspettative.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Causi alle perplessità sui rischi intrapresi Il caso

I costi dei "derivati" una questione aperta

"Repubblica" aveva denunciato i pericoli, ora l'assessore che aveva sottoscritto i titoli li ridimensiona
Marco Causi

SECONDO Massimo Riva (Repubblica del 24 marzo) il Comune di Roma ha effettuato una complessa ristrutturazione del debito, che allungando le scadenze fino al 2048 comporta un micidiale appesantimento degli oneri per interessi, con la conseguenza di un aumento della spesa di 200 milioni nel 2009. I numeri non tornano. In virtù dello spostamento da novembre a gennaio del pagamento della cedola di un Eurobond emesso dal Comune, la spesa 2008 è diminuita di 92 milioni fra capitale e interessi rispetto all'anno precedente. Nel 2009 la spesa è tornata ad avere la struttura del 2007: se si confronta la spesa dei due esercizi non c'è molta differenza, salvo i costi aggiuntivi per i cantieri della metro. Anzi, in virtù della recente riduzione dell'Euribor, la spesa per interessi 2009 può essere inferiore a quanto previsto.

Ma questo i cittadini rischiano di non saperlo finché il Comune non darà seguito alla richiesta (approvata dalla Camera) di pubblicare insieme al bilancio ordinario i conti della gestione commissariale, dove è "segregato" il debito storico. Quanto ai derivati, si diceva che avevano aperto una falla nei conti quando l'Euribor era al 5%: se fosse stato vero, specularmente un Euribor sotto il 2% qual è quello attuale dovrebbe - l'ha notato Tremonti - generare profitti per gli enti locali. Possibile che questi buchi rimangano tali qualunque sia il livello dei tassi? Evidentemente no, ma l'insistenza della campagna contro i Comuni fa sospettare che si sia deciso a priori che il buco, come diceva Totò, debba esserci "a prescindere".

(già assessore nella giunta Veltroni, oggi deputato Pd) _____ Non ho difficoltà a riconoscere che in questa fase di tassi calanti l'effetto dei derivati possa risultare meno oneroso. Ma resto convinto che - come ha denunciato la Corte dei Conti - il ricorso a questo tipo di crediti tiene sospesa sui bilanci degli enti locali una scure micidiale. Sarà il tempo a decidere se sia stato saggio azzardare simili scommesse col denaro dei cittadini.

Massimo Riva

Cdp, torna Gotti Tedeschi nella Sgr dell'housing

Ettore Gotti Tedeschi torna a occuparsi della Cdp. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha infatti indicato il banchiere cattolico per il cda di Cdp Investimenti, Sgr che si occuperà del fondo nazionale per l'housing sociale. Nel capitale della Sgr sono entrate anche l'Abi che esprimerà Domenico Santececca nel board e l'Acri che indicherà Stefano Marchettini. Nel cda anche il rappresentante dell'Anci Angelo Rughetti. La guida operativa della Sgr spetta alla Cdp che ha indicato Matteo Del Fante con la carica di ad. Gotti Tedeschi aveva fatto parte del primo cda della Cdp dopo la trasformazione in Spa, in quota ministero dell'Economia su indicazione di Tremonti.

«Col federalismo arrivano soldi e poteri al territorio Sarà inutile mantenerle»

«Ora vivono in funzione del periodo di crisi»

- LODI - FRA I PARTITI che, di certo, non hanno mai visto con speciale benevolenza le Prefetture di sicuro va contata la Lega. Ma oggi, il Carroccio, si trova nella speciale condizione di doverle gestire, controllando il ministero dell'Interno. Al segretario provinciale della Lega, Guido Guidesi, chiediamo di chiarire la posizione del suo partito sulla questione. Anche perché fra le peculiarità della Lega, da sempre, c'è quella di una difesa del ruolo delle Province, considerate enti inutili anche da autorevoli esponenti del centrodestra. Segretario Guidesi. Aboliamo le Province o le Prefetture? «Tutto troverà una soluzione nel percorso che abbiamo istituito in Parlamento. Il federalismo fiscale porterà agli enti locali le risorse necessarie per gestire e migliorare i servizi offerti ai cittadini. Quando saranno arrivate le risorse, arriveranno anche le competenze nuove. Per questo, in coincidenza con la nascita del federalismo fiscale, si lavora alla realizzazione del Codice delle autonomie locali, un progetto di cui si sta occupando il ministero dell'Interno, ma anche l'Ance e l'Upi, l'unione delle province. Questa riforma darà agli enti locali i poteri e le responsabilità, evitando il palleggio di competenze e che oggi esiste. Per il nostro territorio, ad esempio, penso alla discarica di Senna. Non sarà più possibile dare ad altri la colpa di scelte sbagliate compiute sul territorio». Quindi con il federalismo l'obiettivo è quello di rafforzare le Province... «Federalismo significa tenere le risorse economiche dove vengono prodotte, ma significa anche trasparenza e responsabilità. Un amministratore pubblico che ha i poteri per fare il proprio lavoro li utilizza, ma i cittadini che hanno scelto un sindaco o un presidente della Provincia possono anche chiedergli conto delle sue scelte. Anche nei bilanci non sarà più possibile dire che non ci sono soldi perché mancano i trasferimenti del Governo. Se si gestisce bene o male, si viene messi di fronte alle proprie responsabilità». Quali sono allora, i difetti che lei vede nelle Province, per come sono organizzate oggi? «Il primo è che vivono di fiscalità riflessa, di soldi trasferiti da fuori. Poi c'è il fatto che hanno competenze limitate. Questo elemento, alla fine, sarà risolto, come ho detto, dal federalismo, che sarà anche in grado di fare chiarezza su chi fa cosa. Così non ci sarà più l'alibi, come ha fatto Felissari, di dare la responsabilità ad altri di scelte fatte in proprio». A questo punto, però, se darete più poteri e più soldi alle Province, che fine fanno le Prefetture? «Ho sempre ritenuto, per come lavoravano, le Prefetture degli enti inutili. Il ministero dell'Interno ha cercato di restituire, in questa fase transitoria verso il federalismo, a questi uffici funzioni proprie, di controllo. In quest'ottica va vista la scelta di affidare agli Uffici territoriali del governo il controllo sul rapporto fra banche, credito e imprese. Siamo in una fase difficile, di emergenza e di crisi, per questo è stata compiuta questa scelta. Ma si tratta, evidentemente, di un potere transitorio». Le ridisegnerete o le taglierete? «In prospettiva, quando nuovi poteri arriveranno fra le competenze di Comuni e Province, secondo il modello in parte già usato con il decreto sicurezza, una volta che i soldi del federalismo fiscale saranno arrivati, ritengo assolutamente inconcepibile l'ipotesi di farle durare ancora. Le Prefetture nascono come emanazione di un potere centrale e oggi vivono, giustamente, solo in funzione di necessità straordinarie. Quando Comuni e Province avranno competenze più importanti, sarà incomprensibile doverle mantenere». Gui.Ba.

VIA COL VENETO

Investimenti, esportazioni, miracoli aziendali. Così le tre Venezie stanno eroicamente resistendo ai disastri economici Su Rep, Turani aveva parlato di epidemie imminenti e di eldoradi scomparsi. I dati però raccontano una storia un po' diversa Al 31 dicembre, in questa area le imprese sono persino aumentate e gli imprenditori ora hanno iniziato a investire in Asia minore

Cristina Giudici

L'era glaciale non è ancora arrivata. Almeno non nel Nord-est. L'era glaciale, o più precisamente la gelata delle aziende venete prevista alla fine del 2008 da Giuseppe Turani nell'inserto economico di Repubblica - Affari & Finanza - che avrebbe aperto una "stagione-incubo" a gennaio e febbraio del 2009, per le piccole e medie imprese nella regione più dinamica del nostro paese, è ancora da venire. Così come l'ondata dei fallimenti, "l'esplosione che avrebbe fatto sparire centinaia di aziende", queste erano le previsioni di un autorevole osservatore economico, con uno sguardo preoccupato, legittimamente allarmato, sulle terre nordestine, non è ancora data. Sarà perché, come dicono molti dirigenti della Confindustria che a casa loro usano un linguaggio diverso da quello utilizzato nei forum istituzionali dalla sua presidente Emma Marcegaglia, erano più preparati ad affrontare la piena. Con un tessuto produttivo capace di reggere all'impatto della crisi che quassù, "morde, ma non azzanna". E' questa infatti l'unica concessione fatta dal Nordest a coloro che temevano l'apocalisse nella regione-locomotiva d'Italia. Addestrati, forse, dopo mesi di discussioni, panico, psicosi economico sociale e finanziaria, a inoculare antidoti, a innalzare dighe, a far fondo alle scorte e ricorrere a un uso qualche volta preventivo degli ammortizzatori sociali per affrontare il forte rallentamento dei mercati, il calo della produzione e degli ordinativi. Senza mai smettere, dove è stato possibile perché le aziende erano più forti, innovative, competitive e flessibili, di progettare, investire, cercare di fare rete. Promuovendo in qualche caso aggregazioni imprenditoriali per proteggere le aziende più fragili. Tutti convinti, o almeno questa è la loro bandiera che sventolano in continuazione, che, passato il terremoto, le scosse li obbligheranno a essere più forti, migliori che in passato. Ed è per questo che il prossimo convegno annuale della Confindustria vicentina, la terza per importanza in Italia per ricchezza industriale, che si terrà ad aprile, aprirà i propri lavori con una relazione del suo presidente Roberto Zuccato con un titolo che, visti gli umori nazionali, ha quasi il sapore della sfida: "Prepariamoci a meglio". E infatti, davanti alla crisi che avanza in modo caotico, diseguale, i dati che emergono sono ancora molto contraddittori, da maneggiare con cautela. Ora che i primi dati congiunturali stanno emergendo, si può cominciare a fare un bilancio. La recentissima indagine congiunturale di Unioncamere evidenzia un drastico calo della produzione del 8,8 nell'ultimo trimestre del 2008: "E' il peggior risultato degli ultimi trent'anni", ha commentato Bruno Anastasia, ricercatore dell'agenzia statistica della regione, Veneto Lavoro, il cui motto è: "La crisi non si evoca, si monitoraggia". Anche se Daniele Marini, della fondazione Nord-Est, osserva che "gli indicatori economici relativi ai primi mesi del 2009 sono leggermente migliori, e già a gennaio ci risulta che gli imprenditori ottimisti per una ripresa sono quasi raddoppiati". Il numero dei disoccupati però è aumentato in modo sensibile, come aveva previsto Turani. Nel primo bimestre del 2009 ci sono stati in Veneto 7.000 licenziamenti: il doppio rispetto allo stesso bimestre del 2008, mentre i lavoratori messi in cassa integrazione sono stati a febbraio 2009 circa 17 mila, ma per ora le ore di cassa integrazione sono sulla falsa riga di quelle degli ultimi mesi del 2008. "La cassa integrazione non è l'unità di misura della crisi perché i dati sono parziali e non del tutto attendibili" ci ha fatto notare Anastasia perché diverse sono le ragioni adottate dalle aziende che a volte ne fanno ricorso a scopo preventivo per cautelarsi davanti al rallentamento della produzione. Ma il dato contrastante è un altro: il numero delle aziende che non sono calate, anzi sono aumentate sia per le modifiche della legge sui fallimenti sia perché probabilmente chi è rimasto senza lavoro ha aperto una partita Iva o ancora: chi ha chiuso un'attività, ha aperto aziende più piccole, per salvare i rami sani delle proprie attività. E infatti al 31 dicembre del 2008 le imprese erano addirittura cresciute rispetto all'anno precedente: 66.898 nel settore manifatturiero. Il saldo fra lutti e nascite di aziende è ancora positivo a marzo del 2009

anche nelle aziende artigiane, che erano e sono, più a rischio. Lo conferma Mario Pozza, presidente della Confartigianato di Treviso, la provincia che è fra le più colpite dai licenziamenti. Si tratta di 13 mila piccole e medie aziende, che erano tali anche a dicembre, che però soffrono il rallentamento della produzione e il calo degli ordinativi in modo sensibile. "E' aumentata la cassa integrazione in deroga", spiega Pozza al Foglio, ma sono aumentati anche gli industriali che ne approfittano per avviare ristrutturazioni fino a qualche mese fa impensabili e che ora possono farlo perché i sindacati sono disorientati dalla crisi e hanno abbassato la guardia". Turani ha parlato di epidemia, di un eldorado finito, sfumato, scomparso. Vero, ma solo parzialmente, perché forse aveva sottovalutato il numero delle aziende virtuose che, essendosi affacciate su 60 mercati contemporaneamente per ora non hanno ancora alzato bandiera bianca. Che, valigia alla mano, erano andati in Asia minore, oltre che in Cina, ma anche nei paesi del Golfo, in Africa, in America latina. Secondo le ultime stime elaborate una settimana fa dall'osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro, il calo delle esportazioni in Veneto nell'ultimo trimestre è stato contenuto: - 0,4 per cento che invece nel resto del paese è stata molto maggiore - 6,6 per cento. Se quindi le previsioni di Turani paiono per ora ancora eccessive è forse perché il modello imprenditoriale un capannone-per-ogni-campanile nel frattempo si è evoluto, ci hanno spiegato più o meno tutti, lavoratori, imprenditori, analisti. E ha accumulato soldi veri, per parafrasare Emma Marcegaglia. E ha continuato a differenziare prodotti e mercati ma anche a investire, se è vero come invece ha dichiarato recentemente l'assessore regionale all'Economia, Vendemiano Sartor, che il 34 per cento delle aziende venete, nonostante la crisi, ha continuato a investire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica. Allarme, attenzione, soluzione. Ecco come stanno ragionando i veneti. Gli artigiani chiedono minor pressione fiscale, maggior flessibilità, sia della cassa integrazione in deroga che nelle modalità lavorative e alcuni, come Pozza, si spingono a chiedere di applicare il contratto d'affitto della forza lavoro nelle aziende edili che non hanno lavoro che potrebbero essere utilizzate da quelle che invece ne hanno di più. Idee che scandalizzano i sindacalisti targati Cgil che in queste settimane organizzano presidi nelle fabbriche in crisi per chiedere maggiori ammortizzatori sociali, politiche pubbliche più incisive e interpretano il silenzio dei lavoratori, la bassa conflittualità sociale, come un segno della Grande Paura, come il preludio dello tsunami, che non è ancora arrivato "ma arriverà", ci ha detto il direttore generale della Cgil veneta, Gianni Zanni, che annuncia: "I cicli previsti per la cassa integrazione di molte aziende si stanno esaurendo. E poi sarà la catastrofe". D'accordo però anche loro che si debbano trovare soluzioni comuni per difendere i posti di lavoro. Favorevoli come i sindacalisti della Cisl ai contratti di solidarietà, alla settimana più corta, che in Veneto si stanno applicando in molte aziende per evitare i licenziamenti, anche se nessuno nel resto d'Italia se ne è accorto visto che quando se ne parla si continua ad elogiare la Germania che ha scelto la via della settimana corta. Convinti, i sindacalisti della Cgil, che la guerra fra poveri, fra stranieri e italiani, tanto evocata, tanto temuta, non si è ancora realizzata. "Il problema semmai è un altro: il lavoro nero che diventa l'unica alternativa per chi va in cassa integrazione o rimane senza lavoro", ci ha detto Zanni. "Basta sfogliare la cronaca locale per capire che dietro le ispezioni della guardia di finanza ci sono piccoli imprenditori che denunciano la concorrenza sleale". Allarme, attenzione, soluzione. E infatti non è un caso che a Treviso si ipotizzi da tempo, la disobbedienza civile, e la violazione del patto di stabilità per gli enti locali perché ci sono 41 comuni virtuosi che potrebbero investire fondi inutilizzati di 143 milioni di euro in piccole opere pubbliche e che in parte lo hanno già violato, disposti a pagare sanzioni piuttosto che acculare debiti che hanno i comuni verso le imprese edili perché qui il motto continua ad essere: "chi si ferma (e non produce) è perduto". Allarme, attenzione, soluzione. E anche molta coesione sociale. Ecco come ragionano i veneti in queste settimane. Almeno questa è la percezione della Cisl, che a dicembre lanciava anatemi contro il modello del nord-est che non era all'altezza della sua reputazione e per questo sarebbe stato piegato dalla crisi che ne avrebbe scoperto i lati deboli. E ora invece non si spiega il movimento frenetico del Nord-est che non vuole smettere di essere considerato tale. Stupefatta come molti dalla forza del suo sistema immunitario. Convinta, al contrario della Cgil, che il piano degli ammortizzatori sociali firmato dai sindacalisti e dalla regione, tre miliardi di euro, non siano una goccia del deserto. "Vedo molte imprese che stanno diversificando i prodotti,

soprattutto nel settore dei servizi alle persone", ci ha detto Franca Porto, segretaria regionale della Cisl. "Vedo molti imprenditori che calcato l'elmetto in capo vanno all'assalto di nicchie di mercato ancora scoperte. E vedo molta coesione sociale per impedire i licenziamenti e puntare sulla settimana corta". Per Alessandro Vardanega, presidente della Confindustria di Treviso, il peggio è addirittura passato. E già si intravedono degli spiragli. Forse perché lui, che ha 45 anni e rappresenta la seconda generazione degli imprenditori del Nordest, ritiene che la soluzione sia soprattutto quella delle aggregazioni imprenditoriali che permettono di continuare ad investire capitali anche in tempi di crisi. "Manca il capitale circolante, il credito si è ristretto, e il calo degli ordini in qualche settore si è inabissato", ammette invece Roberto Zuccato, presidente della Confindustria di Vicenza. "Ci sono aziende all'estero che preferiscono perdere gli anticipi per ordini fatti che hanno poi annullato. Fino ad ora però abbiamo retto perché le nostre aziende sono solide e sono pochissime quelle indebitate da speculazioni finanziarie. Inoltre la fine della psicosi del 51 per cento delle quote aziendali, e cioè voglio-esser-parò-n-a-casa-mia, nella mia azienda, è stata surclassata dalla crisi: le imprese stanno costruendo una rete di aggregazioni che ci renderà più competitivi". Ne è convinto anche Andrea Tomat, neo-presidente della Confindustria veneta che non aveva previsto alcuna catastrofe nei primi mesi di 2009 e gli eventi gli hanno dato ragione. "Il rallentamento della produzione è grave, ma fino a ora il nostro sistema produttivo ha reagito bene", commenta. "Certo, i contraccolpi li potremmo vedere più avanti, ad aprile o maggio, e ora è impossibile fare previsioni. Ma credo che saranno scosse di assestamento. Bisogna tener duro e mantenersi nei mercati che per noi rappresentano il futuro: l'Asia minore. E nel frattempo usare ogni goccia della nostra borraccia, difendendo i posti di lavoro, razionalizzando, ottimizzando ogni piccola risorsa, senza mai smettere di investire. E poi dovremo ricreare una nuova archeologia produttiva basata su parametri diversi, ma una cosa è certa: non c'è stato il caos, abbiamo avuto una reazione ordinata alla crisi perché eravamo preparati". Il mondo ha paura, e il Veneto attende lo tsunami che non è ancora arrivato ma potrebbe arrivare ad aprile, forse maggio, nessuno lo sa. Ma non per gli imprenditori che stanno puntando sul business dell'energia solare che sta crescendo in tutt'Italia e che in Veneto conta 223 impianti, di cui 383 nella marca trevigiana, costruiti negli ultimi sei mesi, dopo lo scoppio della bolla finanziaria. E infatti qui tutti citano il caso della dalla City Design di Fiorenzo da Ros che ha brevettato il sole di notte: pannelli fotovoltaici per illuminare i lampioni che illuminano le strade di Ormelle, a Treviso, e li ha esportati a Firenze e a Capodistria, e alla stazione ferroviaria di Napoli e li ha brevettati anche in Cina perché non si sa mai. Il credito si è ristretto, le grandi banche soffrono, la politica si divide sull'intervento dei prefetti per controllare il sistema creditizio, ma in Veneto le banche territoriali avanzano. Come Veneto Banca per citare un solo esempio, che ha seguito il famoso motto letterario "Adelante con juicio" e ora si può permettere una politica espansionistica che la porterà presto a conquistare l'Adriatico e ad arrivare fino in Puglia. Grazie ai soci, 30 mila piccoli e medi imprenditori ai quali non ha mai negato il credito, vanta un 25 per cento di crescita nel 2008, e il suo amministratore delegato, Vincenzo Consoli, può permettersi di dire una cosa che molti gli invidieranno: "Non abbiamo un solo titolo intossicato", spiega al Foglio. "Oggi è il momento delle banche territoriali, che hanno patrimoni solidi. Succede lo stesso nelle aziende. Quelle grandi soffrono, quelle piccole e medie, gestite da un consorzio familiare, tengono. Ne siamo tutti stupefatti. Una volta si diceva piccolo è bello. Ora diciamo efficiente è bello. Il Nord-est è attrezzato ad affrontare crisi intense come quella che stiamo vivendo. Il problema è la durata. Se sarà lunga ci saranno problemi seri". Certo, c'è chi balla e chi piange. Ci sono colossi, come la Safilo che produce occhiali di lusso, che ha un grosso debito finanziario di 570 milioni di euro e che ha presentato un piano drastico di ristrutturazione che mette a rischio 780 posti di lavoro. E ha i piedi di argilla anche la Plastal, multinazionale svedese, che produce componentistica per l'industria dell'auto e ha deciso di chiudere ogni attività produttiva all'estero, compreso lo stabilimento di Oderzo con 700 lavoratori. Ma nel frattempo la società che controlla l'acqua minerale San Benedetto ha revocato la cassa integrazione e ha annunciato investimenti per 20 milioni di euro. Ma nel frattempo la Lux Ottica di Belluno di Leonardo Del Vecchio ha firmato un protocollo per un welfare aziendale che ha fatto luccicare gli occhi ai sindacalisti che non avevano mai visto nulla del genere prima d'ora: due milioni di euro nel 2009 da investire per calmierare la

diminuita capacità di acquisto dei lavoratori che prevede buoni sconto sul cartello spesa, ticket sanitari e borse di studio per i figli dei dipendenti, 4000 in tutto. A Belluno, il distretto degli occhiali, messo in difficoltà dalla crisi, che avrebbe dovuto essere il primo a saltare per aria, a giudicare dalle nefaste previsioni, nessuna azienda ha ancora chiuso: "Si applicano da mesi i contratti di solidarietà per diminuire i contraccolpi e far lavorare tutti", ci fa notare Rudy Roffarè, della Cisl. A dicembre, quassù, ci si comportava come se stesse per arrivare una guerra nucleare, si organizzavano tavoli sulla crisi che poi però si disertavano. Si facevano indagini sulle aziende che stavano per chiudere che poi però si smentivano. Ci si chiedeva se la festa fosse finita e ci si confondeva le idee, gli uni con gli altri. Poi forse ci si è accorti che il tesoretto del Nord-est era ingente. Oppure che l'arretratezza finanziaria ha messo al riparo molti imprenditori dalla sindrome dei derivati. O ancora, che il sistema delle imprese familiari, che dopo la delocalizzazione si era internazionalizzato, ha costruito un modello più saldo. La verità è che tutti ci girano intorno perché nessuno sa spiegarselo bene. E ora, seppur nell'incertezza del calo degli ordini, seppur nella sofferenza di chi si trova ai margini della filiera, nel gradino più debole della scala sociale del distretto (tenendo conto però che il Veneto è la regione dove la ricchezza è maggiormente distribuita in Italia e forse è questa la vera ragione del silenzio dei lavoratori, della ridotta conflittualità), la reazione è più ordinata. Più cautamente ottimista. E tutti dicono "non ora, non adesso. Non ancora". E allora visto che la crisi può e deve essere un'opportunità, per dimostrare a tutti che l'Eldorado non è tramontato, non per sempre, si scende in piazza. Non per bruciare le gomme ai proprietari dei Suv, ma per celebrare ancora una volta il Nord-est. In una kermesse glocal, che si terrà dal 2 al 5 aprile in cinque comuni veneti. Un festival delle città-imprese itinerante organizzato dal mensile Nordesteuropa in cui economisti, docenti universitari, scrittori, imprenditori, presidenti di piccole aziende in bilico e detentori di enormi fatturati discuteranno come superare la crisi grazie al talento e alla smania di innovazione che ha fatto grandi i veneti nel mondo. E, presuntuosi, visto che recentemente sono andati fino a New York per dimostrare che se la silicon valley è tramontata, nel Nord-est in piena crisi è nata l'innov(e)tion valley perché - come ha dimostrato il suo inventore, Cristiano Segnanfreddo, che ha scritto un manifesto sull'innovazione in Veneto - fra Venezia e Padova si trova il più alto tasso di innovazione (e di brevetti) del mondo. Il festival si intitolerà "Innovare per vincere la crisi", e servirà a dimostrare che se il Nord-est non è più quello del miracolo economico, è sicuramente quello che miracolosamente resiste perché ha un marcia in più. Perché visto che l'era glaciale 1 non è arrivata, e nessuno ha davvero capito perché, allora anche l'era glaciale 2 può attendere.

Foto: Operai al lavoro su una impalcatura (foto Ansa)

I retroscena

L'incontro con Domenici La lettera di Vannino Chiti

Giuseppe Englaro domenica pomeriggio ha incontrato in Palazzo Vecchio il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che ieri non era alla cerimonia di onorificenza per impegni con l'Anci, di cui è presidente. «È stato un incontro per me molto importante», ha detto Domenici. «Sono il sindaco e tengo conto della molteplicità delle espressioni della città, per questo in consiglio comunale avevo proposto una diversa soluzione che non fosse la cittadinanza, ma che potesse comunque esprimere solidarietà a Englaro. Il consiglio ha poi deciso il conferimento: era giusto che il sindaco firmasse la pergamena». Englaro ha ringraziato il sindaco e si è detto «favorevolmente sorpreso dalla semplicità, dalla chiarezza e dall'approfondimento del colloquio». Ieri il vicepresidente del Senato Vannino Chiti ha scritto al consiglio comunale di Firenze spiegando di non poter essere presente.

«Più unità fra i piccoli comuni»

Il sindaco di Mandas è il nuovo presidente dell'Uncem
LUCIANO ONNIS

MANDAS. Umberto Oppus, sindaco di Mandas, è il nuovo presidente regionale dell'Uncem, l'associazione nazionale delle comunità montane e dei comuni di montagna. E' stato eletto ieri dall'assemblea degli amministratori locali, presente il presidente nazionale Enrico Borghi.

«L'avvio della nuova fase della politica regionale - ha detto il presidente uscente Mureddu - necessita di un raccordo tra gli enti sul territorio e di risposte adeguate alle esigenze dei piccoli comuni montani della Sardegna, che la legge 12/2005 (taglio delle comunità montane) non e' evidentemente riuscita a dare. E ne è prova il fatto che oltre il novanta per cento dei comuni con il territorio oltre i 400 metri di altitudine ha chiesto di ricostituirsi in comunità montana».

A Mureddu ha fatto eco il neo presidente della delegazione Umberto Oppus, che ha ribadito la necessità «di lavorare in sinergia con l'Anci e di rafforzare la collaborazione con gli altri livelli sul territorio» e ha anticipato la volontà di lavorare insieme con la Regione a una nuova legge per i piccoli comuni montani e le loro forme associative, da varare entro il 2009.

Intervento a sostegno del ruolo che gli enti montani svolgono sul territorio e piena disponibilità a lavorare insieme anche da parte della presidente della Provincia di Sassari, Alessandra Giudici: «Quello che è successo in Sardegna - ha detto il presidente nazionale Borghi ringraziando la delegazione Uncem per il delicato lavoro svolto in questi anni - è emblematico di quanto le Comunità montane svolgano un ruolo necessario a sostegno dei piccoli comuni montani, altrimenti non in grado di erogare servizi fondamentali». E ha aggiunto che «l'Uncem non sarà il sindacato delle Comunità montane, ma la casa comune di ciascun livello istituzionale che ritiene di poter incardinare le politiche di sviluppo dei territori montani».

«I nostri territori non sono residuali - ha continuato Borghi - al contrario, nell'era della green economy questi territori stanno acquisendo a tutti i livelli centralità assoluta nella prospettiva del rilancio della crescita del Paese. Ci auguriamo di poter riprendere su questo un dialogo costruttivo con la Regione».

Già ieri pomeriggio Umberto Oppus ed Enrico Borghi hanno incontrato l'assessore regionale agli Enti locali Gabriele Asunis.

Soldi dall'Anci per gli studenti

Bar e sale di lettura a palazzo dei congressi

RAVENNA - E non si dica che Ravenna non pensa agli studenti. Un luogo comune che il vicesindaco Giannantonio Mingozzi ha intenzione di sfatare con un progetto che promette di aprire ai giovani le porte del centro congressi di largo Firenze, già oggetto di una convenzione firmata tra l'amministrazione, la Provincia e la Fondazione Flaminia che ne prevede come nuova destinazione quella universitaria. Adesso il Comune fa un passo in più: insieme con Bologna, Forlì e Cesena, infatti, partecipa a un bando indetto dall'Anci per realizzare strutture destinate agli studenti. Il finanziamento chiesto a livello regionale ammonta a circa 600mila euro, di cui 100mila spetterebbero a Ravenna. "Dovremo trovare anche altre risorse - spiega il vicesindaco - quello che vogliamo realizzare costa molto di più. Si tratterebbe di destinare una parte del centro congressi agli studenti, con aree attrezzate per loro, un bar e l'apertura ai giovani anche del cortile". Il progetto, già avviato nel 2007, si chiama "Servizi agli studenti nei Comuni sedi di università" e fa parte di un accordo siglato tra il dipartimento della gioventù della presidenza del Consiglio dei ministri e l'Anci che prevede interventi locali in favore dei giovani. Il bando reso pubblico da poco dall'Associazione dei comuni italiani prevede che partecipino al concorso i territori che ospitano le sedi universitarie e che le iniziative servano a risolvere questioni come la cittadinanza studentesca, il problema alloggi, la richiesta di spazi e strutture per lo studio, necessità di interventi nel campo dei trasporti e della cultura, accoglienza degli studenti stranieri. Il Comune di Bologna ha deciso di partecipare insieme con le città dove ci sono le sedi decentrate dell'università, pur rimanendo capofila del progetto. Dal canto suo l'amministrazione, così come previsto dal bando, destinerà 58mila euro come cofinanziamento in caso di vittoria, soldi che si aggiungeranno ai 25mila e agli 80mila euro messi rispettivamente dall'Università e dalla Fondazione Flaminia. Vic